

IL FATTO ECONOMICO

06901 06901
Pure l'Expo ha un prezzo:
l'ha comprato bin Salman

■ Riad punta a rifarsi l'immagine e si accaparra tutti gli eventi che può: la candidatura di Roma ormai appare sconfitta. I grandi sponsor sono Francia e Israele

► BISON A PAG. 10 - 11

Anche il mondo ha un prezzo Così Riad s'è comprata l'Expo

SHOW E POTERE

Domino Bin Salman punta a rifarsi l'immagine e si prende tutti gli eventi che può: la candidatura di Roma ormai è sconfitta

SOSTENITORI

FRANCIA,
ISRAELE,
SUDAFRICA,
PAESI ARABI
E ALTRI 100
PER I SAUDITI

» Leonardo Bison

Forse l'Arabia Saudita non riuscirà a comprarsi il mondo, come ormai da settimane ipotizzano diversi commentatori occidentali, ma certo è che ha in mano Expo 2030. Un evento a cui lo Stato saudita teneva enormemente, insieme a un altro evento che invece rischia

di perdere (il Mondiale di calcio), per sancire, anche a livello internazionale, il trionfo della sua "Vision 2030", il piano lanciato nel 2016 dal principe ereditario

Mohamed bin Salman, dopo aver preso *de facto* il potere, volto a trasformare l'immagine e l'economia del regno.

Le dichiarazioni di sostegno fioccano e il regno arabo giura ormai di avere 120 voti assicurati, il principale competitor, Roma, ne conta 30, la terza candidata è Busan, in Corea del Sud: essendo 179 i votanti è facile escludere un esito diverso dalla vittoria di Riad, al netto della legittima campagna italiana per tentare di riaprire la partita anche parlando di votazioni aperte.

Ma come ha fatto un regime che fino a pochi anni fa veniva raccontato soprattutto per le esecuzioni pubbliche, la guerra in Yemen, la discriminazione delle donne, l'applicazione della *sharia* e un'am-

ministrazione pubblica basata su una visione conservatrice dell'islam, ad accreditarsi presso più di un centinaio di stati stranieri, dalla Francia a Israele fino alla Repubblica Democratica del Congo?

COME SI SCEGLIE EXPO. Il luogo dell'esposizione universale è deciso dal Bureau International des Expositions, organizzazione intergovernativa creata nel 1928 per regolare il processo di scelta e supervisionare la realizzazione dell'evento. Un'esperienza che nasceva da esposizioni prettamente europee ed eurocentri-



che, dopo la grande esposizione di Londra del 1851, ma che oggi conta 179 Stati membri, tutti con diritto di voto (uno per Paese). Le votazioni si terranno a novembre, a scrutinio segreto (motivo per cui a Roma sperano in qualche diserzione da parte saudita): se nessuna delle candidature dovesse arrivare ad avere una maggioranza di due terzi si andrà al ballottaggio.

VISION 2030 E PIF. Come accennato, Expo serve ai sauditi per la loro "Vision 2030", un enorme programma economico e politico, quindicinale, che fonda, secondo la comunicazione del regno, su tre pilastri: fare dell'Arabia Saudita "una società vibrante, un'economia fiorente, una nazione ambiziosa". Nel pratico, cambiare l'immagine del regime, interna e esterna, e in parte dell'economia nazionale, ancora fondata sul petrolio, senza intaccarne il potere e le regole islamiste.

Braccio di questa trasformazione è il fondo sovrano saudita, il *Public Investment Fund* (Pif) che il pubblico italiano ha imparato a conoscere per gli investimenti nel calcio, che con una disponibilità economica di 700 miliardi di dollari - rifinanziati di anno in anno - è passato dal regolare l'economia nazionale a guardare sempre di più all'estero in 13 settori strategici, dall'energia alle comunicazioni, dallo sport alle materie prime, dall'immobiliare fino ai trasporti e al cibo (e all'acqua).

GLI INVESTIMENTI. Il fondo Pif dal 2017 a oggi ha investito in una molteplicità di aziende occidentali, oltre ad aver preso il controllo di diversi asset nazionali. Controlla **Lucid**, azienda californiana di auto elettriche, **AccorInvest**, il maggior fondo di investimenti in hotel e immobili in Europa, aziende che si occupano di ricostruzioni 3d o di servizi sanitari da remoto, di telecomunicazioni e di grande distribuzione, ha quote di rilievo

nei fondi di investimento **Blackstone** (Usa) e **Softbank** (Giappone), in **Uber**, **Zoom**, **Google**, **Meta**, **Starbucks**, **Paypal**... Con uno sguardo pure alle rinnovabili e all'idrogeno, anche se il Regno, è stato più volte ribadito, non ha alcuna intenzione di abbandonare il petrolio.

E poi Pif punta a invadere il mercato dei videogiochi: possiede il 10% di **Activision** e l'8% di **Electronic Arts**. Per quanto riguarda lo sport invece ha spinto sull'acceleratore proprio in questi mesi: prima l'acquisto del **Newcastle United** e, questa estate, l'acquisto di diversi fuoriclasse per il campionato di calcio saudita; la creazione di un circuito di golf professionistico ricco e pronto a soppiantare quello preesistente, il tentato assalto alla Formula 1 e al tennis, per ora entrambi falliti ma non abbandonati. L'obiettivo, in entrambi i casi, è il controllo del circuito internazionale. Un ottimo mezzo di propaganda.

GLI STATI TARGET.

Nello scegliere in quali Stati investire, nulla sembra essere stato lasciato al caso: gli investimenti internazionali si concentrano su potenze regionali come Russia, Brasile, India, Stati Uniti, Giappone, Regno Unito, Sud Africa, fino alla Francia, divenuta sponsor di Riad per Expo 2030 dopo una lunga serie di commesse, dalle armi fino ai musei. E se anche dinamiche interne al Paese possono minare il sostegno promesso (è il caso del Brasile, che con Lula è diventato meno tenero nei confronti dei sauditi), i soldi già versati e gli affari pesano.

Ma il cuore dell'azione saudita non sono l'Europa o l'America: è il mondo arabo. Nel programma di Pif ha un capitolo a parte, completamente

integrato con gli investimenti nazionali. Energia, fabbriche, ospedali, scuole, finanza, banche, supermercati, immobiliare. Un piano di investimenti per il Medio Oriente e il Nord Africa che, in ogni consesso internazionale, vale diverse decine di voti. L'obiettivo dichiarato del regime è, ancora, guidare il mondo musulmano, su cui influisce anche un antico *softpower* dato dal fatto che La Mecca si trova proprio lì.

IRISCHI E IL MONDIALE. Quella che sembra una marcia trionfale sta in realtà mostrando qualche crepa. Bin Salman

infatti voleva, anzi vuole anche il mondiale di calcio 2030, e come nel caso di Expo non ha badato a spese: una candidatura congiunta con Grecia (dopo aver sondato senza successo la disponibilità dell'Italia) e Egitto, a spese saudite, per convincere la commissione a concedere un nuovo mondiale nella penisola araba dopo

quelli di Qatar 2022: difficile, ma dopotutto l'Expo 2020 si è tenuto a Dubai.

La scommessa sembra però destinata a fallire dopo la candidatura del Marocco, altro Stato arabo e target di investimenti sauditi, con Spagna e Portogallo. Un mese fa *Marca*, quotidiano sportivo spagnolo, ha annunciato l'intenzione saudita di abbandonare la corsa: fatto non confermato da fonti ufficiali, ma la mancata smentita sembra un'ammissione. Determinanti i dubbi di Grecia e Egitto, che pure avevano offerto una disponibilità preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

179

I MEMBRI DEL BIE

Il Bureau International des Expositions che delibera la sede di Expo. Ogni Paese ha diritto a un voto, segreto, per la scelta

LA CORSA
AL MONDIALE
SI INFRANGE

06901



L'ARABIA SAUDITA ha un piano per prendersi il mondiale di calcio 2030, nonostante il precedente di Qatar 2022: una candidatura su tre continenti congiunta con la Grecia (dopo aver sondato senza successo la disponibilità dell'Italia) e

l'Egitto, tutto a spese saudite. Scommessa ad alto rischio, ma anche Expo 2020 si è tenuto a Dubai. Sembra destinata però a fallire dopo la candidatura del Marocco con Spagna e Portogallo. Un mese fa "Marca" ha annunciato l'intenzione saudita abbandonare la corsa: fatto non confermato, ma la mancata smentita sembra un'ammissione. A chiedere il passo indietro sarebbero Egitto e Grecia.

LE DATE

06901

1971

L'ANNO di nascita del Public Investment Fund, il fondo sovrano saudita, cresciuto in anni recenti

2015

PRENDE il potere il principe Mohamed bin Salman ed esce di scena il re. Inizia il programma "Vision 2030"

1928

NASCE con 31 membri il Bureau des Expositions per regolare l'assegnazione di Expo, dopo l'esempio del 1851

IL PIANO Vision 2030 I cinque "giga-progetti" e l'impatto ambientale

Città di vetro, neve nel deserto: il sogno saudita è un incubo

I giochi asiatici invernali del 2029 si svolgeranno in un luogo che ancora non esiste: **Trojena**, un resort impostato intorno a un lago artificiale, diviso in sei distretti (Esplora, Scopri, Valle, Passaggio, Relax e Divertimento), una nuova mecca degli sport invernali che dovrebbe essere inaugurato nel 2026 e contare 700 mila turisti l'anno entro il 2030. Trojena è solo una piccola frazione di un progetto molto più grande, **Neom**, una regione, grande più della Slovenia, comprendente una città da 3 milioni di abitanti (che ancora non esiste) che entro il 2030 dovrebbe diventare "una visione di come potrebbe essere il futuro, una destinazione, una casa per le persone che sognano in grande e vogliono

far parte della costruzione di un nuovo modello di vita, lavoro e prosperità sostenibili" in mezzo al deserto. Neom - che sta per "Nuovo futuro" - è uno dei cinque "giga-progetti" previsti dalla "Vision 2030" di Mohamed Bin Salman, che come diversi autocrati del passato e del presente ha deciso che avrebbe dovuto costruire città e molto di più. E ci sta provando.

I **"GIGA PROGETTI"**, finanziati dal fondo d'investimento Pif, sono diversi per valore economico e obiettivi. C'è un progetto per realizzare 200 milioni di metri cubi di nuovi quartieri residenziali; c'è la realizzazione di un nuovo distretto culturale intorno al sito Unesco di **At-Turaif**. C'è poi il **Progetto Mar Rosso**, che prevede la creazione di

un enorme distretto turistico, con aeroporto, su uno spazio di 28 mila chilometri quadrati (poco meno del Belgio) con 90 "isole incontaminate" dotate di tutti i comfort: incontaminate perché desertiche. C'è poi **Qiddiya**, il distretto dello sport e del divertimento, con stadi, campi da golf, aquapark, montagne russe, sale giochi e attrazioni d'ogni genere, in un'enorme area nei pressi della capitale Riad. Area, naturalmente, desertica.

E poi, appunto, c'è Neom. Un'intera regione piegata al volere dell'uomo, di cui il resort di Trojena è solo un pezzettino. Gravita intorno al "capoluogo" **The Line**, una città alta 500 metri e larga 200, ma lunga 170 km, che parte dal Mar Rosso e arriva alle montagne: dietro alle sue vetrinate dovrebbe o-

spitare 3,5 milioni di persone, ma è pensata per arrivare a nove. Il sito ufficiale la definisce "una città cognitiva (...) Un capolavoro architettonico a specchio che si erge a 500 metri sul livello del mare, che ridefinisce il concetto di sviluppo urbano e di città". Una "rivoluzione" del vivere urbano, secondo i progettisti, dove non sarà necessaria l'automobile, e, naturalmente, a impatto zero e alimentata al 100% da energia rinnovabile. Come tutta Neom, in cui non mancheranno un maxi porto turistico, **Sindalah**, e uno industriale, la più grande struttura galleggiante del mondo, l'esagono **Oxagon**, che dovrebbe ospitare 90mila abitanti.

Secondo Mohamed bin Salman, Oxagon contribuirà, semplicemente, "a ridefinire l'approccio mondiale allo sviluppo industriale del futuro". Chi vivrà davvero in questi luoghi e chi li costruirà a tempo record, non è parte del racconto, ma i cantieri a gennaio 2023 sono partiti e per esaudire le promesse dovrebbero procedere a tappe forzate. La propaganda saudita pesca a piene mani dal linguaggio del capitalismo contemporaneo: sostenibilità, chilometro zero, rinnovamento. Parole che, ad esempio, il regno espone con orgoglio alla Biennale architettura di Venezia e che caratterizzano la candidatura per l'Expo 2030 destinata a vincere (vedi il pezzo accanto).

Le voci che hanno sollevato dubbi su questi progetti sono poche, anche perché i *board* sono zeppi di esperti europei e americani. Greenpeace si è scagliata con forza contro l'assegnazione, l'anno scorso, dei giochi invernali asiatici a Trojena: "Non so nemmeno se abbiamo la capacità di prevedere e

modellare" l'impatto di alterazioni così ampie di ecosistemi, aveva detto allora il responsabile regionale Ahmed El Droubi. Giornali, attivisti, ricercatori, occasionalmente hanno mosso dubbi. Certo, gli uomini hanno sempre colonizzato il deserto, portato acqua e vita dove non c'era, dall'Australia agli

Neom La nuova regione da 26.500 kmq. Resort invernale, metropoli verticale, porti galleggianti e isole: tutto in sette anni

Stati Uniti. Ciò che impressiona dei piani sauditi non è solo la mole dei progetti, ma il fatto che il regime stia prendendo impegni internazionali di livello intorno al compimento di questi progetti in una manciata di anni. L'ambizione di un autocrate, in un momento di crisi climatica globale, può fare danni anche a molti altri.

LEO.BIS.

SOSTENIBILITÀ, IL REGIME IN MOSTRA

"THE LINE" in questo momento è in mostra a Venezia, a Seul e a Riad, raccontando un futuro "sostenibile". La città verticale nel deserto appare invece avere costi pesanti per ecosistema e ambiente, difficili anche da quantificare

IL FONDO "PIF"

700
MLD DI DOLLARI

13
SETTORI CHIAVE

84
AZIENDE CREATE

